



Gli scacchi fatti a pezzi

Quando gli scacchi saranno più popolari del calcio gli ultras devasteranno gli autogrill perché la prima scacchiera della nazionale ha giocato 38. Cf5 anziché 38. Dh4 passando da +3,77 a -0,98. Loro l'hanno vista in diretta sullo schermo del computer ma lui no, che razza di pollastro. Quando gli scacchi saranno più popolari del calcio, insomma, invece dei proverbiali sessanta milioni di commissari tecnici avremo sessanta milioni di espertissimi scacchisti in pantofole e device pronti a fare le pulci a chiunque tenti di dare matto a un avversario. In attesa di quel fausto giorno non è male spargere per il mondo una spolveratina di cultura. Parlare di scacchi va bene, benissimo, anche se a farlo è lo youtuber che vi mostra "i cinque trucchi per vincere sempre" o il principiante che proclama l'assoluta inutilità dello studio del finale. Parlarne con cognizione di causa, però, è meglio. Soprattutto in un momento in cui, a quanto pare, l'interesse generale verso le scorribande di torri e alfieri si è felicemente risvegliato.

Per chi vuole ingaggiare la propria padronanza della materia sono da poco usciti due libri che cascano a fagiolo. Il primo è *Scacchi Revolution* dell'olandese Peter Doggers (ed. Mondadori) ed è un saggio che racconta il nobile giuoco dalle origini all'intelligenza artificiale rispondendo alle più classiche delle domande: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando. Il secondo, su cui ci permettiamo di indugiare, è *Gli scacchi fatti a pezzi*, delle edizioni Dedalo. L'autore, il candidato maestro Giorgio Ricca inventa (si fa per dire) il personaggio dello Snib, lo Scacchista Novizio Inconsapevole e Borioso che ha da poco imparato "le mosse" ma si sente in grado di intrattenere a cena l'uditorio pontificando su aperture e stili di gioco; quindi finge di rivolgersi a uno dei malcapitati commensali, un tizio rigorosamente a digiuno di scacchi, e gli propone un arsenale di nozioni al quale attingere per sostenere la conversazione e persino di trionfare in caso di litigio. Sembra una cosa cattiva ma non lo è. E non è nemmeno un'analisi critica delle psicopatologie del mondo contemporaneo. È solo il pretesto per condensare in circa 260 pagine, costruite con prosa fluida e scanzonata, l'intero scibile scacchistico: dal sistema svizzero alle biografie dei campioni, dalla condotta in sala torneo al funzionamento dei software, dalla nomenclatura dei tatticismi alle misteriose connessioni con la matematica. Il tutto mescolato a grafici, statistiche, tabelle. Non insegna a giocare ma contiene una massa di curiosità utili e sfiziose per il neofita e anche per il praticante smaliziato. Si scopre, per esempio, che il rating di chess.com è basato sul sistema Gliko-1; che per Lolli l'alfiere vale 3 ma per Kasparov 3.15; che l'Italia conta 13 mila giocatori in lista Fide ma la Cina è ferma a 2.271; che l'elo medio dei 400 mila-erotti praticanti sparsi per il mondo è 1765; che la favola delle donne più deboli degli uomini è smontata dall'analisi dei numeri. Roba che non cambia la vita e non produce balzi di categoria ma può aiutare chi scrive post al vetriolo sui social e chi vuole seminare la malapianta degli scacchi fra i non scacchisti. Lo stallo non ha niente a che vedere con l'aviazione e il traduttore competente non scambia 'the pawn' con 'la pedina'. Se poi vi chiedono qual è il vostro stile di gioco, rispondete che siete degli "inguaribili romantici". Non è vero, ma fa molto chic.

Mauro Barletta